

quattro anni innanzi che S. Gregorio ne scrivesse, Zotone, duca di Benevento, mise a soquadro la Badia, e i monaci ripararono in Roma al Laterano, come sopra si è detto.

7. Ma Iddio, che tempera le umane cose in guisa che nè il male trasmodi da prostrare in noi le forze della vita, nè il bene tramuti la ilarità dello spirito in ebbrezza che ci assonni, alla rivelazione della rovina del suo Montecassino dispose che succedesse, nell'anno appresso, la notizia della propagazione del suo Ordine nella Francia.

Sebbene fossero già in quella regione monaci, e specialmente quelli educati da S. Martino vescovo di Tours, pure tanta era la fama della virtù di S. Benedetto e dei suoi monaci Cassinesi, che Innocenzo Vescovo di Mans ne volle una colonia nella sua diocesi a propagarne la Regola. Spedì legato a S. Benedetto il suo Arcidiacono Odegario ed il suo Vicario Arderado, uomini assai illustri, con ricchissimi doni, perchè volesse mandargli alcuni suoi monaci dei più provati a fondare in certa terra della sua chiesa un monastero sotto la Regola del Santo. Costui tenendoli come messi da Dio a chiamarlo cooperatore della sua gloria, e riputando questo negozio assai grave, secondo il prescritto della sua Regola, lo diè a deliberare all'universa congregazione. Poi tolto il consiglio, e piegatosi al pio desiderio del Vescovo Innocenzo, scelse il più caro dei suoi discepoli, Mauro, il fiore della sua famiglia, a compiere quella missione, al quale aggiunse compagni i suoi discepoli Costantiniano, Fausto ed Antonio. Era vecchio, e forse conscio della vicina sua morte e più bisognoso di aiuto nel reggimento dei suoi monaci;

e pure non dubitò, per amore di Dio e per la propagazione del suo Ordine, togliersi dal lato colui che ebbe con tanto amore educato alle più alte virtù del Vangelo, per farne un suo successore nel seggio badiale, come fino allora ne aveva tenuto le veci nell'ufficio di Preposito o Priore. Separarsi da lui e non più vederlo sulla terra era spina nel suo cuore, che nei rudi studi della penitenza non aveva perduta la fibra, con cui, amando Iddio, si possono amare anche gli uomini. Il dolore, che ne provava, dal suo petto si riversò in quello di tutti i suoi figli, i quali, per fraterna carità, non sapevano acconciarsi al pensiero di non vedere più tra loro Mauro, che in sè stesso specchiava tutta la virtù del maestro. Sapevano delle sue penitenze asprissime, ricordavano l'asciutto cammino sul lago Sublacense, l'avevano visto operatore di miracoli quando, tornando dal raccogliere la mèsse sui campi, al tocco della sua stola levitica (era Diacono), risanò un fanciullo muto e mal fatto delle gambe, che veneravano ed amavano come primogenito della loro spirituale famiglia; e, a vederselo mandar fuori per sempre, era un dolore che li faceva andare in pianto.

8. S. Benedetto tolse a confortarli con queste parole, che il monaco Fausto, presente, raccolse e ci tramandò: « Se vi è ragione da rattristarsi per questa dipartita, dilette fratelli e figliuoli, più a me che a voi spetta provarla, vedendomi per sempre orbato di tanto conforto: ma poichè, al dire dell'Apostolo, la carità è benefica, ci è forza di prestare il beneficio della nostra carità a coloro che sappiamo averne mestieri, nè posporre l'altrui al nostro bene. Per la qual cosa, per l'amor paterno che vi porto, io voglio che voi mettiate modo alle lagrime ed al dolore: chè può bene Iddio,

dopo la dissoluzione del mio corpo, mandare a questa santa congregazione uomini, dai quali coi loro meriti ed esempi sarete edificati più di quello che posson fare i miei. Ma innanzi tutto è da provvedere che per malizia dell'antico nemico ciò che agli altri è cagion di salute, non sia occasione di danno a qualcuno di noi per eccesso di mestizia. Imperocchè noi, che una volta ci ha congiunti il consenso dell'unità nel santo amore, giammai saremo divisi anche per lontananza di remotissimi luoghi; poichè noi avremo, finchè ci basti la vita, la visione di quella immagine interiore dell'uomo, che si rinnova secondo quella di Colui che l'ebbe creata. Voi poi, fratelli carissimi, che mandiamo in quelle parti a edificare l'Opera del Signore, animosi fortemente mettetevi a questa, e si raffermi il vostro cuore nel santo proposito della religione; tenendo per certo, che, quanto più dure cose incontrerete per la salute altrui in questa vita, tanto maggiori consolazioni di celeste premio avrete da Dio. Nè punto vi attristi la risoluzione del mio povero corpo; poichè, smesso che avrò questo fardello della carne, io sarò più strettamente a voi allato, e per la grazia di Dio vostro assiduo cooperatore ».¹

¹ Si trilandum, dilectissimi Fratres ac filii, pro tali esset negotio, mihi magis quam vobis hinc esset moerendum, qui, quantum ad praesens, magnis videor destitui solatiis: sed quia, dicente Apostolo, *Caritas benigna est*, benignitatem caritatis nostrae omnimodis impendere debemus his quos aliquomodo ea indigere cognoscimus; nec nostra tantum quam aliorum quaerere. Quapropter vos amoris paterni sollicitudine a fletibus et moerore temperare deprecemur; quia potens est Deus meliores nobis post huius depositionem corporis huic sanctae immittere Congregationi, quorum meritis et exemplis longe praestantius quam nostris aedificabimini. Sed et illud summopere nobis est procu-

« Dette queste cose, e baciati i quattro eletti che spediva in Francia, li accompagnò con tutta la congregazione dei monaci fino alla porta del monastero, e baciati di nuovo, diè loro una benedizione, che egli sapeva essere l'ultima. Consegnò al discepolo Mauro un esemplare della Regola scritto di sua mano, il peso della misura del pane e la fiala dell'emina di vino assegnata ai fratelli. Poi volto agli oratori di Mans, mandò pregando il Vescovo, che volesse accogliere benignamente que'suoi figliuoli, e far loro da padre in vece sua, concedendo loro il suolo acconcio alla edificazione del monastero. Dopo questo, Mauro ed i compagni volsero le spalle alla paterna casa cassinese; e ripensando alle parole del Santo, che accennavano alla vicina sua morte, non dubitarono che non l'avrebbero più veduto sulla terra.

Mesti presero la china del monte che scende a ponente per una via, di cui ancora avanzano preziose vestigie, indirizzandosi ad Aquino, che giace ad un tre miglia dai piedi del monte. Aveva S. Benedetto spediti il dì innanzi a quella terra due monaci a nome Probo ed Aquino,

randum, ne, versutia antiqui hostis, unde aliis salus acquiritur, inde nobis tristitiae malo detrimentum in aliquo ingeratur. Nos etenim quos unitatis semel in sancta caritate iunxit concordia, numquam vel longissima dividit terrarum spatia: quoniam semper interioris hominis aspectu, qui renovatur secundum imaginem eius qui creavit illum, nos quo advixerimus tempore, invicem intuebimur. Vos autem, Fratres carissimi, quos ad opus Domini construendum ad illas dirigimus partes, viriliter agite, et confortetur cor vestrum in sancto proposito et religione: proculdubio scientes, quia quanto austeriora causa salutis aliorum in huius saeculi vita pertuleritis, tanto maiora a Deo recipietis caelestium gaudia praemiorum. Nec vos ullo modo resolutio huius nostri moestificet corpusculi: quoniam praesentior vobis, carnis deposito onere, ero, vestrique per Dei gratiam cooperatore existam assiduus ». *Acta SS. O. S. B.*, tom. I, p. 282.

perchè a sera li avessero ospitati nella villa Euchelia, la quale, come fu detto, Equizio padre di S. Mauro aveva donato al Santo.

9. Se mesti se ne andarono quei viandanti, lieti non rimasero certo i monaci col loro maestro; il quale andò loro appresso con tanta carità di affetto, che non potè tenersi dal significarlo. Egli mise in una capsula d'avorio tre piccoli frammenti del legno della Santa Croce e, come reliquie, un brano di rosso drappo che copriva gli altari della B. Vergine, del S. Arcangelo Michele, di S. Stefano protomartire, e scrisse questa lettera, che S. Mauro volle poi che fosse con lui chiusa nel suo sepolcro, per amore di chi la scrisse: « Prendi, o diletteissimo, questo ultimo dono del tuo maestro, testimone del diuturno amore che ti ha portato; sia a te e ai tuoi commilitoni tutela allo scontro di ogni generazione di mali. Fornito che avrai il corso di sessant'anni, da che ti facesti alla monastica perfezione, tu sarai menato dentro il gaudio del tuo Signore, come ieri, partito che fosti, Iddio si degnò rivelarmi. Ti predico indugi da tollerare nel viaggio, e intoppi a trovare luogo opportuno a quelle cose che per volontà di Dio pur si compieranno, e che l'inimico dell'umano genere, con gli artifizii della sua malizia, cercherà guastarvi. Tuttavolta non vi mancherà in nessun luogo la misericordia di Dio; anzi, avvegnachè indugiando e mettendo a lunga pruova il proposito del vostro animo, si degerà concedervi opportunissima stanza, e in altro luogo che non sperammo. Da ultimo possa tu esser felice nel viaggio e più felice nell'arrivo ».¹

¹ « Accipe, dilectissime, extrema Institutoris tui dona, quae et longum nostrum testentur amorem, tibi que et commilitonibus tuis contra

A recar quei doni il Santo scelse due monaci, Onorato e Felicissimo, giovanetto, che Fausto dice di nobile costume e cugino germano di S. Mauro. Vedi lettore quanta umanità di cuore nella scelta di questo giovane monaco, il quale per fraternità di sangue doveva essere molto caro a costui, e come quei doni addivenissero più preziosi per l'affetto di chi li recava. Questi due giunsero alla villa Euchelia al rompere del dì, quando S. Mauro ed i compagni, usciti dalla notturna salmodia, se ne stavano forse provvedendo al viaggio che erano per imprendere. La loro vista, la lettera e i doni riempì loro l'animo di quelle consolazioni che non sa dare il mondo ai suoi amatori. Quando poi i due monaci tolsero commiato a tor-

omnium perpetim munimen praebeant impedimenta malorum. Post expletam enim totam trinam vicenorum decursionem annorum, ex quo Monasterialem adisti perfectionem, in gaudium Domini tui es introducendus, ut nobis Dominus hesterno die, postquam a nobis digressus es, ostendere est dignatus. Praedico etiam tibi moram vos in eundo esse passuros, ac cum difficultate habilem locum inventuros, pro his quae et Deo ordinante perficientur, et quae inimicus humani generis molimine calliditatis suae in vos concitabit. Nusquam tamen benignitas misericordis Dei vobis deerit, sed potius, differendo licet, ac desiderium animi vestri in longum experiendo, aliorum quam speravimus aptissimam largiri dignabitur mansionem. Iamque valeas felix in perfectione, felicior futurus in perventione ».

S. Tomaso fa cenno di questa lettera di S. Benedetto a S. Mauro in quella che egli stesso scrisse all'abate Bernardo di Montecassino, allorchè, dando per Aquino, in via per Lione, ebbe dal medesimo lettera con preghiera che volesse interpretare un passo di S. Gregorio nel libro dei Morali intorno alla prescienza di Dio. La risposta autografa dell'Angelico fu da noi rinvenuta, non è molto, nel codice dei Morali di S. Gregorio Magno, n. 82, p. 320, della Biblioteca Cassinese e pubblicata nei tipi di Montecassino. In questa scrive quel Dottore... « Nec absque divina dispensatione hoc gestum credo ut me proficiscentem in Galliam vestrae litterae comprehenderent Aquini ubi sanctissimi patris nostri Benedicti, beatus Maurus eius discipulus ab eo transmissus in Galliam, recipere meruit litteras et sacra exenia tanti patris ».

nare sul Montecassino e recare al Santo le azioni di grazie dell'amato suo discepolo, questi trasse a sè Felicissimo e con calde parole lo esortò alla perseveranza della professione monastica fino alla morte.

10. Non dirò per filo le prodigiose guarigioni operate da S. Mauro nel suo viaggio in Francia, nè delle avversità incontrate quando vi giunse, nè degli altri fatti della sua vita, che mi allontanerebbe troppo da quella di S. Benedetto. Della sua missione in quelle parti il lettore potrà sapere dal P. Ruinart, nella sua critica dissertazione su questo argomento.¹ Dirò solo che non avendo potuto nel paese di Mans, egli fondò il primo monastero, secondo la Regola del suo maestro, in quello di Anjou, in una terra chiamata Glanfeuil, donata dal re Teodoberto, e da cui prese il nome la famosa Badia Glanafoliense, madre di tutte le altre che si fondarono poi nella Francia. Resse questa Badia fino all'anno 581, nel quale, giunto a vecchiezza, si ritirasse in luogo assai remoto a prepararsi alla morte con esercizio di più dura penitenza. Giunto poi al confine della vita, si fece portare nella chiesa della Badia, che egli ad imitazione del suo maestro aveva dedicata a S. Martino di Tours; quivi egli ricevette a spirituale viatico la Eucaristia, e coricato sul suo cilizio rese l'anima a Dio. Nei più antichi Martirologi francesi e romani trovasi il suo nome, e nelle Litanie è invocato immediatamente dopo quello di S. Benedetto.

Quando la gran famiglia benedettina nei secoli posteriori si divise in molte famiglie autonome, o Congregazioni, nel XVII (1621) sorse quella di S. Mauro, appro-

¹ *Annal. O. S. B.*, tom. I, appendix.

vata dai Papi Gregorio XV e da Urbano VIII, divisa in sei provincie, con a capo un'Abate generale, che sedeva a Parigi nella Badia di S. Germano dei Prati. I suoi monaci, conosciuti sotto il nome di Maurini, conquistarono una fama di dottrina e pietà, che il solo loro nome presso i dotti è un sinonimo di uomo tutto dato a Dio ed al culto della storia. Essi nell'Ordine di S. Benedetto entrarono quasi emuli di quegli antichi monaci che trascrissero nei tempi più oscuri la sapienza degli antichi e la trasmisero a noi coi documenti della storia. Quelli, cronisti e trascrittori, questi, maestri nella critica, raffermarono le fondamenta della storia con la scienza dei diplomi e della cronologia. Il loro lavoro era sociale e indirizzato dagli Abati nei loro capitoli generali, come qualunque altro negozio che toccava la salute delle loro anime. Nei loro viaggi e nelle loro ricerche negli archivi essi disseppellirono tutto il medio evo, riportandone i tesori della sua storia nei loro monasteri, che erano officine di erudizione e di critica; e di là poi uscirono le grandi collezioni dei Padri della Chiesa, degli *Atti* dei martiri, della *Gallia cristiana*, della Letteratura francese, di cui essi furono i più illustri rappresentanti. Non si trova esempio di uomini che abbiano potuto adunare sopra sè stessi tanto tesoro di benemerenzia verso la Chiesa e verso la civile compagnia. Questi discendenti della colonia Cassinese, dedotta da S. Mauro a Glanfeuil, furono i più preziosi gioielli che ornarono la corona, che donò a S. Benedetto la riconoscenza dei cultori delle storiche discipline.